

Spettacoli

Un reportage dall'Irak devastato su Raitre

ROMA. Il difficile dopo-guerra dell'Irak di Saddam, gli effetti dell'embargo, l'imposizione della no fly zone al di sotto del 32° parallelo, il sud sciita, il contenzioso tra l'Iran e gli Emirati Arabi. Sono i temi di un reportage proposto stasera da *Specialmente sul Tre* (Raitre, 23.30). L'invitato del Tg3, Santo Della Volpe (ripreses del

teleoperatore Vincenzo Baldelli), ha visitato il sud dell'Irak raccogliendo testimonianze dalla città santa di Najaf, centro spirituale degli sciiti, dalle regioni delle paludi, dalla città di Bassora e da Baghdad. In studio Paolo Garimberti e il parlamentare Roberto Formigoni a capo della delegazione italiana in Irak.

I tagli della Finanziaria rischiano ora di abbattersi anche su cinema, teatro e musica. Il sostegno statale già esiguo si potrebbe ridurre del 25%. Il Pds: «Occorre privilegiare la qualità»

Qui accanto il Ministro Boniver. A destra «La stazione» film prodotto con i contributi ministeriali. Sotto, il «Pinocchio» del Teatro delle Briciole



Cari amici del Tenco perché non ci tassiamo?



A destra, il cantautore Ricky Gianco: «Tassiamoci per salvare il Tenco»

RICKY GIANCO

S'allarga la mobilitazione attorno al Club Tenco. La rassegna premio della canzone d'autore è stata costretta a chiudere i battenti per mancanza di fondi. Sull'argomento ricorriamo e sollecitiamo pubblicamente questo intervento del cantautore Ricky Gianco.

Ho letto sull'Unità di ieri gli articoli di Michele Serra e Diego Perugini a proposito della momentanea (si spera) chiusura del Club Tenco. Concorso su quasi tutto ciò che è scritto e dico «quasi» perché, a ben vedere, avrei qualche modesto appunto da fare a proposito di alcune scelte artistiche fatte, a volte discriminanti. Non è comunque né il caso né il momento di polemizzare: ci sono infatti manifestazioni miliardarie con scelte più discutibili che continuano a permettere al solo scopo di sopravvivere come ricchi carrozoni, i più delle volte ignari delle esigenze artistiche, musicali, di stile e di contenuto. Ma si può affidare la risposta solo alla generosa iniziativa del Club Tenco?

Ho sempre pensato che «piccolo è bello», in parte senza alcun riferimento a me stesso. Ma alle volte restare piccoli troppo a lungo può anche voler dire cullarsi in un sogno pascoliano di purezza lontano dalle brutture del mondo. Le cose non vanno solo salvate, ma fatte crescere. Non basta quindi coltivare i fiori nel fango, come dice Paul McCartney: spesso bisogna spalare umilmente, come penso richieda la situazione italiana, e non solo quella di Genova dopo il nubifragio.

Io ho avuto la gioia di partecipare, anni fa, a un'edizione del Club Tenco e mi sarebbe piaciuto (e mi piacerebbe) ripetere l'esperienza. Inoltre, essendo stato amico di Luigi e non avendo condiviso il modo in cui ci hanno propinato la sua tragica fine, ciò che accade mi dispiace particolarmente. Ma evidentemente, in questo nostro mondo che vediamo scivolare verso pericolosi baratri, non basta amare la cultura e l'arte, inclusa quella «dell'incontro», e far conoscere e vivere importanti esperienze. Insieme alle parole, però, servirebbero i fatti.

La mia opinione è che, in questo nostro paese, per ragioni reali o solo psicologiche, ci si lamenti troppo e si faccia troppo poco. E allora, prescindendo dall'enfasi usata da Vecchioni nell'intervista con Perugini, perché non seguire il suo consiglio e presentarci, tutti, ugualmente e con chitarra, il giorno 22 ottobre 1992 all'ingresso del Teatro Ariston di Sanremo? Se tutte le dichiarazioni sono profondamente vere e sentite, se il problema è di ordine pecuniario, perché non tassarci veramente una tantum (cosa che può essere fatta finalmente senza Stato e governo) e devolvere un tot per cento delle nostre percentuali di «scografie», aiutando così concretamente il Club Tenco e la possibilità di fare memoria di un appuntamento che amiamo così tanto? Lo cito!

Se lo spettacolo va a Fondo

Finanziaria, ultimo atto. E il mondo dello spettacolo ha ancora paura. Ieri notte al Consiglio dei Ministri che ha varato la manovra, in discussione anche il finanziamento per il Fondo unico per lo spettacolo, duecentotrenta miliardi in meno o «solo» 70, come facevano sperare le ultime voci? In attesa delle cifre definitive, una risoluzione del Pds: «Siamo contro i tagli, ma è ora di fare scelte coraggiose».

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Ma quanti sono questi benedetti miliardi da risparmiare? 130, 215, 230 oppure «soltanto» 70 o 80, come in serata alcune voci vicine al Ministero hanno accreditato, ridimensionando così la portata del taglio al Fondo unico dello spettacolo? È ancora difficile dire a quanto ammonterà la prossima riduzione del Fus. Una sola cosa è certa: la finanziaria anche quest'anno penalizzerà lo spettacolo. Da giorni circolava ormai con allarme la notizia di un ennesimo «ritocco» al Fus; l'entità dei tagli è solo questione di ore, in attesa della fine del Consiglio dei ministri che ieri, dalle 17 fino a notte inoltrata, ha discusso le cifre della manovra economica. Oggi (ieri per chi legge) è di scena dunque «La vigilia»,

aspettando la cronaca di una sorte annunciata. «I tagli ci saranno anche quest'anno», conferma Willer Bordon, membro della commissione Cultura della Camera e responsabile del settore prosa del Pds. «E non ci stancheremo di dire che il mondo dello spettacolo ha già pagato. Denunciamo la gravità della situazione e ricordiamo che gli investimenti culturali e quelli del Fus incidono in percentuale bassissima sul prodotto interno lordo e sul bilancio dello Stato, dove rappresentano solo lo 0,3% degli investimenti e rischiano di scivolare allo 0,2%. Ma vogliamo anche impegnare il governo ad andare fino in fondo nell'analisi di queste spese, facendoci carico noi per primi dell'entità della



situazione nazionale e apprendo la strada al rinnovamento generale di cui si sente bisogno ma che non giustifica i continui salassi che gravano sullo spettacolo in generale». Quali sono le ipotesi di taglio più plausibili e come incidono nei vari settori? Vediamo qualche cifra. Il Fus in vigore per il 1992 era di 930 miliardi. Se si fossero rispettate le modulazioni e gli aggiornamenti previsti nel 1985, quando il Fondo fu istituito, la cifra dei finanziamenti avrebbe toccato per il prossimo anno i 1.200 miliardi. Le voci più accreditate dicono che il Fus '93 oscillerà dai 715 agli 870 miliardi. I conti si fa presto a farli: tutto lo spettacolo è già stato indebitamente penalizzato, è già in credito di almeno 200 miliardi, corre il pericolo di pagarne almeno 400. E all'interno del finanziamento, con il 46% di fondi, gli enti lirici, come già hanno fatto capire le agitazioni della Scala e di Panna, potrebbero andare incontro ad una stagione di stallo, il teatro (19% del totale) vedrà impoverire cartelloni e desiderio di novità, il cinema (13%) assisterà alla riduzione progressiva della produzione, articoli 28 in testa.

«Tutti risentiranno dei tagli», spiega Betty Di Prisco, commissione cultura alla Camera del Pds - ma alcuni sono più a rischio di altri. Il cinema, per esempio, che in questi ultimi anni aveva dato chiari segnali di rigenerazione e che è l'unico settore che aveva dato concreti risultati in Parlamento, vede messa in discussione la legge di settore già discussa alla Camera nella precedente legislatura e vanificare la percentuale del 25% rispetto al totale del Fus. Ma anche a teatro c'è il rischio di veder ancora una volta colpiti i più deboli, le compagnie senza appoggi politici, i gruppi senza padri e senza cartoni, perché certamente anche allo spettacolo c'è stato assenteismo, cattiva gestione, pressapochismo e lottizzazione». Parte da queste considerazioni la risoluzione in commissione Cultura stilata dagli onorevoli pidessini Walter Veltroni, Elisabetta Di Prisco, Willer Bordon, Nadia Masini, Galileo Guidi, Renato Nicolini e Maria Luisa Sangiorgio che impegna il governo a investigare all'interno dei finanziamenti allo spettacolo, in un momento che assomiglia alle discussioni

sul Fus di ogni autunno, ma ha assunto quest'anno l'allarme e la gravità della crisi economica, morale e politica che sta scuotendo il paese. Primo: un'analisi dettagliata del 1985, anno di istituzione del Fus, sulla ripartizione degli stanziamenti per i singoli settori e sul loro impiego. Secondo: una ricognizione delle spese fisse oggi esistenti (comprese le voci che riguardano i dipendenti e il numero dei contratti di collaborazione). Terzo: il numero delle strutture sovvenzionate ed il loro rapporto spesa-produzione. Quarto: le direzioni di tutti gli enti interessati, da quelli lirici ai teatri stabili, tenendo conto di tutti i cambiamenti avvenuti negli ultimi cinque anni. Quinto: la dirigenza degli Enti nazionali. Sesto: l'impegno finanziario, infine, degli enti locali e delle regioni.

Sono questi i punti su cui sarà necessario intervenire per fare luce anche nel mondo del cinema e della prosa, della musica e delle altre attività di spettacolo. Sintetizza Bordon: «Non si può più difendere tutto e tutti. Quel tempo è finito, adesso bisogna fare i conti. Noi ci batteremo contro i tagli ma saremo fermi nel far capire che è ora di un cambiamento radicale e totale». Una spinta al rinnovamento che modifica in parte le posizioni del passato perché questo ritardo nel riconoscere anche in questo settore sprechi e clientelismo? Bordon: «Sì, c'è ritardo, ma non si può dimenticare che la prima responsabile del ritardo è la politica della maggioranza che ha impedito finora di arrivare alle leggi di settore, con le quali non si sarebbe mai arrivati a tagli così indiscriminati come quelli di questi otto anni. Per quello che riguarda il Pds, credo che abbia prevalso un eccesso di responsabilità, la paura di giustificare i tagli. Adesso però anche il mondo dello spettacolo sa di doversi rispecchiare nello stesso desiderio di rinnovamento del mondo sociale». Di Prisco: «Sono certa che la reazione, la mobilitazione, il nuovo è saldamente nelle mani di chi opera nello spettacolo. Sono persone che lavorano per passione, capaci di stide vere, che credono nel messaggio comunicato. Se riusciamo a bloccare l'invasività dei partiti nelle strutture e a garantire i finanziamenti adeguati alla produzione culturale, la rigenerazione è possibile».

Il popolare «Mai dire gol» di Italia 1 si sposta al lunedì e sfida il «Processo» di Raitre. Le nuove rubriche, gli ospiti Teocoli e Gnocchi e una sigla eseguita da Elio e le storie tese

Gialappa's, mai dire Biscardi

La Gialappa's Band sfida Biscardi. *Mai dire gol*, programma-culto di Italia 1, una delle poche isole felici in cui è permesso scherzare sul calcio, si sposta e affronta a viso aperto il *Processo del lunedì*. I tre giovani (Gherarducci, Santin e Taranto) avranno accanto Teo Teocoli e Gene Gnocchi. E la sigla, udite udite!, è cantata da Elio e le storie tese: si intitola, guarda un po', *Gol*. Ma allora si può dire!

DIEGO PERUGINI

MILANO. Attento Biscardi, arriva la Gialappa's Band. È il momento del grande salto per il trio di mattacchioni di Italia 1, responsabili di una delle più divertenti e dissacranti trasmissioni sul mondo del pallone: ora Giorgio Gherarducci, Marco Santin e Carlo Taranto, dalla notte fonda passano in prima serata. Non ci saranno quindi solo le satiriche scorribande della tarda domenica, breve riassunto in chiave ironica di quanto accaduto sui campi di calcio, ma un nuovo appuntamento fissato per il lunedì, dalle 20.30 alle 21.30. *Mai dire gol*, insomma, diventa «importante», uscendo dal suo status di programma «culto» e tentando di agganciare platee più ampie. «Un ri-

schio, una scommessa, un gioco, ma senza la pretesa del successo ad ogni costo. Anche perché non crediamo molto nell'onestà delle rilevazioni Auditel, insistono a dire i tre Gialappa's, che hanno inaugurato il loro «sotto» al mondo del calcio dai microfoni di Radio Popolare nel lontano 1985. La loro carriera è proseguita poi tra la radio e il piccolo schermo, commentando le avventure della nazionale italiana sulle frequenze del circuito Sper e di Radio Dee Jay e collaborando a programmi come *Emilio, Bellezze al bagno*, *Il gioco dei nove* e realizzando: altri tipo *Mai dire Banzai*, telecronaca dei *Giocchi senza frontiere* giapponesi, e *Mai dire Tv*, rotocal-

di scegliere: noi cercheremo di mostrare tutto quello che normalmente non si vede sul calcio. Come sempre». Valido aiuto alla Gialappa's Band verrà da due compagni d'avventura come Teo Teocoli e Gene Gnocchi: entrambi faranno delle incursioni sul terreno di gioco con licenza di «guastare» l'evento. Il primo, nei panni dell'accanito tifoso milanista Peo Pericoli, interverrà nella trasmissione come inviato speciale; il secondo, noto amante del pallone, sta meditando altre intrusioni particolari. E spiega il calcio come metafora della vita: «Si vince, si perde, si pareggia. E qualche volta la partita viene sospesa per nebbia». Altro ospite sarà Roberto Pangallo che doppiere in toscano le interviste del dopo partita. Ci saranno, naturalmente, nuove rubriche che gli ideatori del programma svelano solo in parte: come lo spazio dedicato a tutti i «bidoni» stranieri che sono venuti in Italia preceduti da titoli e sonar di grancassa e sono poi spariti nel nulla. Oppure alcune classifiche particolari: l'inedita «Il pippero»

per il peggior giocatore dell'anno e la classica «Il gollonzo» per il gol più stupido della domenica. E ancora, uno special a puntate sul calciatore di colore John Fashanu, esuberante attaccante inglese e «amore» proibito di Peo Pericoli: in una serie di servizi si racconterà la storia del giocatore, allargando l'orizzonte sul calcio britannico. Altra sorpresa sarà un «Video-box» approntato di volta in volta in un ritiro calcistico: i giocatori potranno dire la loro davanti a una telecamera fissa, segnalando errori di colleghi e altre amenità. L'impaginazione grafica sarà curata dal vignettista Enzo Lunari che riproporrà il personaggio di Ettore Caszullati, il vecchietto ricurvo che per l'occasione indosserà i panni di calciatore presentando immagini e servizi. La sigla di apertura della trasmissione è affidata al gruppo demenziale Elio e le Storie Tese: il loro brano si intitola *Gol* ed è la storia su rimi dance di un incontro a lieto fine fra un hooligan nostrano e un rappresentante delle forze dell'ordine. Potrebbe diventare l'ennesimo successo da hit-parade.



La Gialappa's Band «Mai dire gol» andrà in onda il lunedì sera